

La percezione odierna colloca il maschile, inteso come categoria discorsiva, in costante oscillazione tra uno stato di crisi, che mette in discussione il concetto di norma egemonica, e una tendenza che reitera le strutture patriarcali. Tale movimento, che prelude a una de/costruzione del maschile, trova riscontro nel contesto culturale della Germania degli anni che comprendono l'Età guglielmina, la Grande guerra fino alla Repubblica di Weimar.

Partendo da tale presupposto e mantenendo sempre attiva una prospettiva contemporanea che risponda alla domanda "perché oggi parliamo tanto di mascolinità?", il volume si configura come dialogo tra le riflessioni scientifiche contemporanee e l'orizzonte culturale tedesco a cavallo tra Ottocento e Novecento, con l'obiettivo di creare un inventario che racchiuda le declinazioni linguistiche, artistiche e storico-letterarie delle *Männlichkeit/en*.

Giulia Iannucci è assegnista di ricerca in Letteratura tedesca presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici. I suoi interessi scientifici si focalizzano sull'analisi della cultura tedesca in contatto con istanze storico-sociologiche come la Prima guerra mondiale e la Repubblica di Weimar, in particolare su Ernst Jünger e la Rivoluzione conservatrice, gli studi di genere, tra mascolinità e studi queer, gli studi urbani in relazione a Berlino e la *Neue Rechte*.

Giuliano Lozzi è ricercatore in Lingua e traduzione tedesca presso l'Università di Roma Tor Vergata. Tra le sue pubblicazioni, studi su Margarete Susman, Ingeborg Bachmann, Marie Luise Kaschnitz, Elfriede Jelinek, Hannah Arendt. Si occupa di studi di genere, di ricezione del mito nella letteratura contemporanea, di letteratura ebraico-tedesca e, più recentemente, delle intersezioni tra studi linguistici e letterari.

Mimesis Edizioni
Eterotopie
www.mimesisedizioni.it

18,00 euro

ISBN 978-88-5759-844-4



9 788857 159844 4

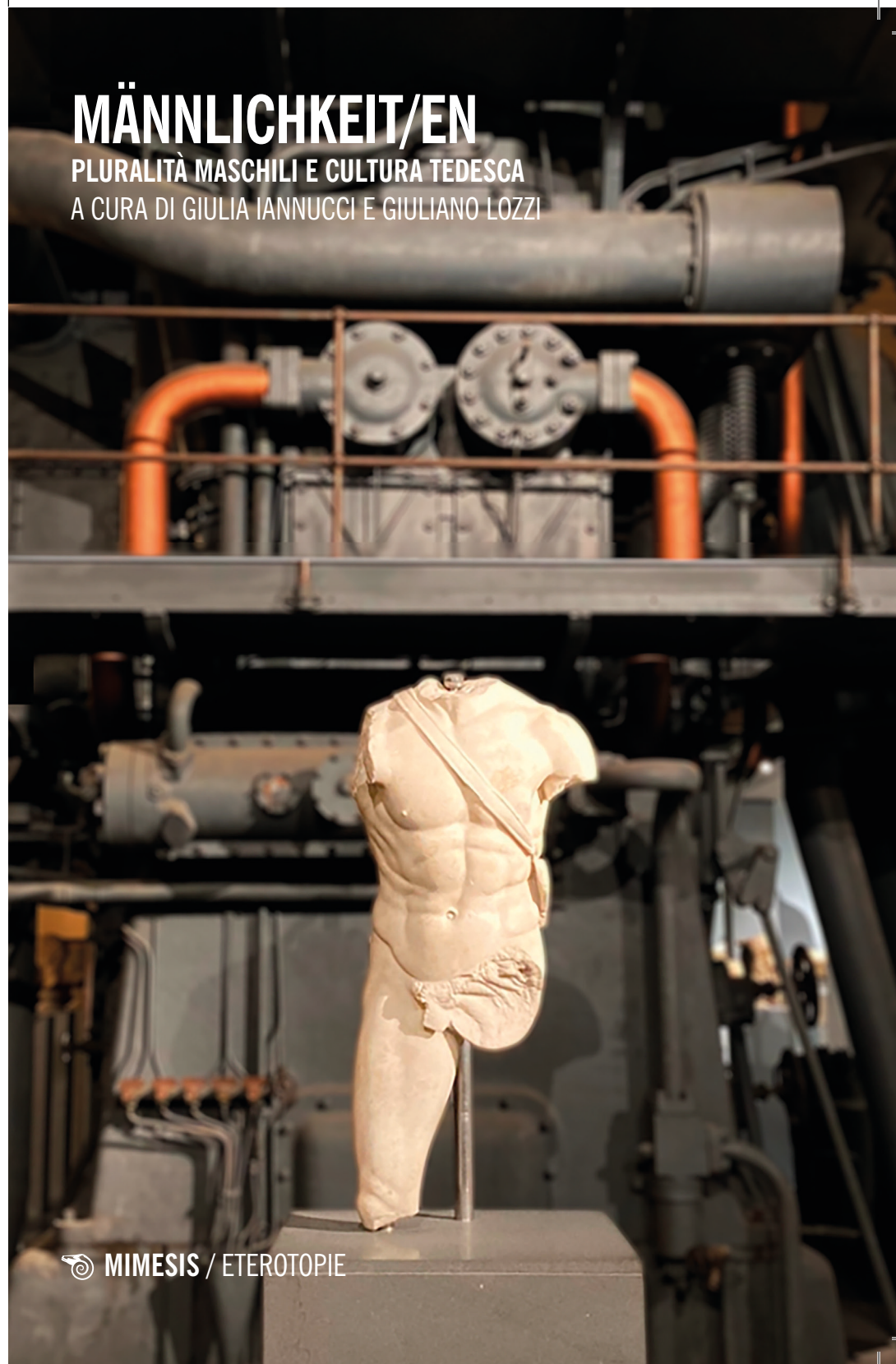
GIULIA IANNUCCI - GIULIANO LOZZI (A CURA DI) MÄNNLICHKEIT/EN

MIMESIS

MÄNNLICHKEIT/EN

PLURALITÀ MASCHILI E CULTURA TEDESCA

A CURA DI GIULIA IANNUCCI E GIULIANO LOZZI



MIMESIS / ETEROPTOPIE

 **MIMESIS / ETEROTOPIE**

N. 889

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Antonio De Simone (*Università di Urbino*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi di Ferrara*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)



MÄNNLICHKEIT/EN

Pluralità maschili e cultura tedesca

a cura di
Giulia Iannucci e Giuliano Lozzi

 **MIMESIS**

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Studi Europei, Americani
e Interculturali, Sapienza – Università di Roma.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 889
Isbn: 9788857598444

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

INDICE

DA UNO A INFINITO. UN'INTRODUZIONE <i>Giulia Iannucci e Giuliano Lozzi</i>	7
CORPI NUDI / CORPI VESTITI <i>Antonella Gargano</i>	21
“OSCURE BELLEZZE E SPLENDENTI VERITÀ”. GUERRA E VIRILITÀ IN <i>DER WANDERER ZWISCHEN BEIDEN WELTEN</i> DI WALTER FLEX <i>Massimo Bonifazio</i>	37
LE ISOTOPIE DELLA <i>MÄNNLICHKEIT</i> . IL <i>MÄNNLICHKEIT-DISKURS</i> NEI <i>KRIEGSROMANE</i> E NELLA <i>KRIEGSHOMILETIK</i> <i>Nadia Centorbi</i>	53
UN DISCORSO SULL'EMOZIONALITÀ RITROVATA. ALLA SCOPERTA DI IDENTITÀ MASCILI SOMMERSE NELL'OPERA DI HEBBEL E SCHILLER <i>Ester Saletta</i>	73
FANTASIE FEMMINILI. PERFORMATIVITÀ DEL MASCHILE IN ELSE LASKER-SCHÜLER, ELSA VON FREYTAG-LORINGHOVEN E <i>L'ANIMA BUONA DEL SEZUAN</i> <i>Daniela Padularosa</i>	91
UN TIPICO ASSEMBLAGGIO VERTICALE. DADA E LA MASCOLINITÀ <i>Paola Bozzi</i>	111
LE ‘FORME’ DELLA <i>MÄNNLICHKEIT</i> IN <i>BABYLON BERLIN</i> <i>Raul Calzoni</i>	127
“MASC4MASC”. VIRILI, OMOFOBICI, MISOGINI E OMOSESSUALI: ADOLF BRAND E BENEDICT FRIEDLAENDER <i>Giulia Iannucci</i>	141

IL PIONIERE COLONIALE. L'IDEALE DI MASCOLINITÀ NELLA LETTERATURA TEDESCA DELL'ETÀ IMPERIALISTA <i>Francesca Ottavio</i>	157
<i>BLUT UND MÄNNLICHKEIT</i> . LA METAFORA DEL SANGUE NELLA CULTURA TEDESCA <i>Giuliano Lozzi</i>	171
<i>MÄNNERBUND</i> E <i>MÄDCHENWANDERN</i> . IDENTIFICAZIONI DI GENERE, LOTTE PER IL RICONOSCIMENTO ED ESCLUSIVITÀ SESSUALI NEL MOVIMENTO GIOVANILE TEDESCO 1907-1927 <i>Gabriele Guerra</i>	183



MASSIMO BONIFAZIO

“OSCURE BELLEZZE E SPLENDENTI VERITÀ”
Guerra e virilità in *Der Wanderer zwischen
beiden Welten* di Walter Flex

Durante la più virile delle epoche, durante
la guerra, ‘a casa’ sono le donne a governare.¹

Questo saggio, dedicato a *Der Wanderer zwischen beiden Welten. Ein Kriegserlebnis* (*Il viandante fra i due mondi. Un’esperienza di guerra*, 1916) di Walter Flex², si colloca all’interno di un progetto che intende ragionare su alcuni testi letterari legati alla Prima guerra mondiale nei quali è possibile riconoscere il balenare di immagini di virilità non egemonica³. Ciò che si vuole mettere in risalto è l’evenienza che proprio il contesto dei discorsi intorno alla “più virile delle epoche” sia in grado di far emergere tracce di maschilità non normative, per quanto le narrazioni in cui sono inserite mantengano tali tracce in uno status labile, precario, del tutto contingente.

- 1 “Während der männlichsten Zeit, während des Krieges, regieren ‘zu Hause’ die Weiber”, in Wilhelm Schwane, Ohne Titel, in “Volkserzieher”, 22 (1918), p. 142, cit. in Beate Kundrus, *Geschlechterkriege. Der erste Weltkrieg und die Deutung der Geschlechterverhältnisse in der Weimarer Republik*, in Karen Hagemann – Stefanie Schüler-Springorum (hrsg. von), *Heimat-Front. Militär- und Geschlechterverhältnisse im Zeitalter der Weltkriege*, Campus, Frankfurt a.M. 2002, pp. 171-187, qui p. 174. Dove non specificato le traduzioni sono dell’autore.
- 2 Walter Flex, *Der Wanderer zwischen beiden Welten. Ein Kriegserlebnis*, in Id., *Gesammelte Werke*, Beck, München [o. J.], Bd. I, pp. 185-265; trad. it. di Andrea Sandri, *Il viandante fra i due mondi*, Herrenhaus, Seregno 2015. Nell’articolo le citazioni dal testo in traduzione italiana avranno i numeri di pagina alla fine, fra parentesi tonde.
- 3 Cfr. Massimo Bonifazio, *Il complesso di Giasone: il problematico concetto di “Männlichkeit” nel romanzo Die Geächteten di Ernst von Salomon*, in Alessandra Schininà – Giovanni Schininà (a cura di), 1918. *Crolli, rivoluzioni e trasformazioni nell’Europa centrale tra storia e letteratura. Zusammenbrüche, Revolutionen, Transformationen in Zentraleuropa in Geschichte und Literatur*, Mimesis, Milano 2020, pp. 117-137.



Esse vengono dissimulate facendo ricorso a immagini e concetti tradizionali, come quelli di cameratismo e di eroe giovane e bello.

Il *Viandante fra i due mondi* è un testo estremamente interessante da molti punti di vista: prima di tutto per la situazione particolare in cui è stato scritto e per la collocazione ideologica di Flex, la quale definisce esplicitamente le strutture interne del testo e ne orienta la ricezione in senso tedesco-nazionale fino al 1945; ma anche per alcuni aspetti impliciti, attinenti proprio al “balenare di virilità non egemoniche”. Il libro si presenta come un testo di memorialistica fin dal sottotitolo *Ein Kriegserlebnis*⁴, vale a dire “un’esperienza di guerra”. Proprio la dichiarazione di non finzionalità lo rende particolarmente interessante per il ragionamento che vorrei condurre. La collocazione biografica di Walter Flex fa di lui una figura per molti versi paradigmatica del periodo in cui è vissuto. Nato nel 1887 e cresciuto in una famiglia nazional-liberale, coltiva fin da giovanissimo il culto per Otto von Bismarck, figura ‘nazionalizzante’ al pari di nessun’altra nei circoli della borghesia postunitaria, vera e propria ipostasi del *Deutsches Reich*⁵. Tale ammirazione porta il giovane a divenire istitutore nella famiglia del Cancelliere di ferro fra il 1910 e il 1913; grande è tuttavia la sua delusione nel verificare di persona lo scarso interesse dei suoi componenti per i valori *deutschnational*⁶. Valori ben presenti, invece, in alcune sue opere dedicate alla famiglia Bismarck, come il libro di novelle *Zwölf Bismarcks (Dodici Bismarck)* e il dramma *Klaus von Bismarck*, apparsi entrambi nel 1913. Anche la sua attiva partecipazione all’associazione studentesca *Bubenruthia*, durante gli studi universitari in Storia e Germanistica a Erlangen, lo rinsalda nella fede nazionalista. In maniera esemplare di quanto accaduto alla sua generazione, Flex vive dunque con entusiasmo lo scoppio del Primo conflitto mondiale, individuando nello ‘spirito di agosto’ uno degli apici dell’esperienza storica dei tedeschi: “Sono convinto che lo spirito tedesco dell’agosto 1914 e oltre abbia raggiunto un’altezza

4 Curiosamente assente sia nell’edizione italiana (cfr. n. 2) che nella versione tedesca a cura di Karl-Maria Guth (Hofenberg, Berlin 2015).

5 Cfr. per esempio Lothar Machtan, *Bismarck und der deutsche Nationalmythos*, Temmen, Bremen 1994.

6 Cfr. Lars Koch, *Das erste Weltkrieg als Medium der Gegenmoderne: zu den Werken von Walter Flex und Ernst Jünger*, Tesi di dottorato, Università di Groningen, 2004, in particolare pp. 78-91.

mai vista prima da nessun popolo. Fortunato colui che ha raggiunto questo culmine e non ha da discenderne⁷⁷.

Dopo l'addestramento viene assegnato per un breve periodo al fronte occidentale, dove conosce lo studente di teologia Ernst Wurche, di sette anni più giovane di lui. La loro amicizia costituisce lo sfondo concreto del *Viandante fra i due mondi*. Entrambi vengono trasferiti dapprima in Prussia affinché seguano un corso per diventare ufficiali e poi – divenuti tenenti – nell'area baltica del fronte orientale, dove vengono assegnati al "3. Unter-Elsässisches Infanterie-Regiment Nr. 138". Durante l'avanzata verso Wilna, Wurche viene gravemente ferito in un pattugliamento notturno; muore ventenne il 23 agosto 1915. Flex – tolto un breve periodo nel Kriegsarchiv di Berlino – rimane sul fronte russo fino al 17 ottobre 1917, quando trova la morte durante una temeraria azione per prendere prigionieri alcuni soldati russi⁸.

L'orizzonte ideologico del mondo di Walter Flex si ritrova intatto nella narrazione del *Viandante fra i due mondi*. L'amore per la patria tedesca elevato a religione, l'etica del dovere e la fascinazione per il capo carismatico traspaiono da ogni discorso dei protagonisti e dai modi con cui questi vengono descritti, così come l'amore per la tradizione, espresso fra l'altro dalla linearità dello stile. Anche la guerra assume nel libro una funzione che, sottraendola al contesto concreto, la assegna a un'assolutezza storica, tesa a confermare la bontà degli assunti ideologici tedesco-nazionali. Essa viene ad esempio considerata come mero sfondo ideale per fare esperienza della vita:

Se il senso e lo scopo della vita umana stanno nello scoprire cosa si nasconde dietro al manifestarsi dell'umano, allora noi, grazie alla guerra, abbiamo più di altri parte alla vita. Pochi come noi quaggiù vedono cadere così tanti veli, pochi come noi hanno visto così tanta infamia, viltà, debolezza, egoismo e vanità, pochi come noi tanto valore e tanta silenziosa nobiltà d'animo. Dalla vita non possiamo pretendere

-
- 7 "Mein Glaube ist, daß der deutsche Geist im August 1914 und darüber hinaus eine Höhe erreicht hat, wie sie kein Volk vordem gesehen hat. Glücklich jeder, der auf diesem Gipfel gestanden und nicht wieder hinabzusteigen braucht", lettera a Fine Hüls del 28 aprile 1917, in Walter Flex, *Briefe*, hrsg. von Walther Eggert Windegg, Beck, München o. J., p. 281, cit. in Lars Koch, *op. cit.*, p. 118.
- 8 Cfr. Raimund Neuß, *Anmerkungen zu Walter Flex. Die "Ideen von 1914" in der deutschen Literatur: Ein Fallbeispiel*, SH-Verlag, Schernfeld 1992, p. 34.

altro che il suo disvelamento; oltre non v'è più attesa umana. A noi la vita ha concesso più che ad altri; attendiamo con calma, per vedere se non vorrà anche chiederci di più! (43)⁹

La gratitudine espressa da Wurche in queste parole dà il senso della misura del suo spirito di sacrificio e della sua abnegazione nei confronti della patria. Gli aspetti concreti della guerra sembrano venire colti – qui come nel resto del libro – solo come quinta teatrale, come sfondo per il realizzarsi delle singole individualità. Scrivendo nel vivo del conflitto, l'autore è oggettivamente costretto all'interno dello stretto perimetro della censura militare, che gli impedisce per esempio di descrivere i crudi riverberi del conflitto sui corpi dei combattenti o di sottolinearne la paura della morte. Agli scopi latamente propagandistici e in fondo apologetici del libro si può assegnare anche l'insistenza sull'immaginario assolutamente positivo della morte eroica, più volte presente nel testo: “Vivere un vero e proprio assalto” disse il giovane sottotenente ‘dev’essere bello. Sia anche il primo e l’ultimo nella vita, dev’essere bello” (56)¹⁰.

Questo immaginario viene ampliato nel testo fino a includere l'unico personaggio femminile a cui in esso venga data voce, ossia la madre di Wurche. Il narratore va a trovarla dopo la morte dell'amico, ed è a lui che ella chiede se il figlio abbia partecipato a un assalto. Alla risposta affermativa di Flex, la donna ha una reazione caratteristica:

Allora lei chiuse gli occhi e si appoggiò allo schienale della sedia. “Questo era il suo più grande desiderio” disse lentamente, come se nel dolore trovasse la gioia di un compimento tanto a lungo atteso. Una

9 Trad. lievemente modificata. “Wenn es Sinn und Aufgabe des Menschenlebens ist, hinter die Erscheinung des Menschlichen zu kommen, dann haben wir durch den Krieg unser Teil am Leben mehr als andere dahin. Wenige sehen wie wir hier draußen so viel Hüllen sinken, wenige haben so viel Niederträchtigkeit, Feigheit, Schwachheit, Selbstsucht und Eitelkeit, wenige so viel Würde und schweigsamen Seelenadel gesehen wie wir. Wir können vom Leben nicht mehr fordern, als daß es sich uns entschleierte; darüber hinaus ist keine menschliche Forderung. Uns hat das Leben mehr als vielen gegeben, warten wir ruhig ab, ob es auch mehr von uns zu fordern hat!”, in Walter Flex, *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, cit., p. 213.

10 “Einen echten und rechten Sturmangriff zu erleben”, sagte der junge Leutnant neben mir, ‘das muß schön sein. Man erlebt vielleicht nur einen. Es muß doch schön sein’”, in *ivi*, p. 225.

madre deve ben conoscere il desiderio più profondo del proprio figlio. E davvero dev'essere un grande desiderio se, ancora dopo la morte di lui, ne spera la realizzazione. O voi madri, voi madri tedesche! (57)¹¹

Notevole mi pare il gesto dell'appoggiarsi allo schienale della sedia, in rappresentanza di una tensione covata a lungo, che la notizia giunta con l'amico riesce finalmente a sciogliere. Più notevole ancora è il sovrapporsi degli orizzonti maschili e femminili nel caso delle madri "tedesche" – che possono dirsi davvero tali solo nel momento in cui non solo non si oppongono ai "desideri più profondi" dei propri figli, allineandosi così alle loro convinzioni nazionalistiche e alla loro visione della virilità, ma anzi li hanno educati a quelle stesse convinzioni e a quella visione, come nella realtà biografica dello scrittore¹².

Molto significativa in questo senso è anche una riflessione di Wurche sulla "morte eroica":

Il pensiero di una morte eroica di un popolo non fa più paura di quello della morte di un uomo trafitto da una spada. Solo il morire è brutto tanto negli uomini quanto nei popoli. Quando un uomo ha ricevuto il colpo mortale che gli lacerava le viscere, nessuno gli deve più rivolgere lo sguardo. Ciò che avviene in seguito è ripugnante e non gli appartiene più. La grandezza, la bellezza, la vita eroica se ne sono andate. (45-46)¹³

11 Trad. lievemente modificata. "Da schloß sie die Augen und lehnte sich im Stuhle zurück. 'Das war sein großer Wunsch', sagte sie langsam, als freute sie sich im Schmerze einer Erfüllung, um die sie lange gebangt hatte. Eine Mutter muß wohl um den tiefsten Wunsch ihres Kindes wissen. Und das muß ein tiefer Wunsch sein, um dessen Erfüllung sie noch nach seinem Tode bangt. Oh, ihr Mütter, ihr deutschen Mütter!'", in *ivi*, pp. 224-225.

12 Per le 'virili' convinzioni nazionalistiche di Margarete Flex cfr. Lars Koch, *op. cit.*, p. 78ss.

13 "Der Gedanke an den Heldentod eines Volkes ist nicht schrecklicher als der an den Schwerttod eines Menschen. Nur das Sterben ist häßlich bei Menschen und bei Völkern. Aber wenn ein Mann den tödlichen Schuß, der ihm das Eingeweide zerreißt, empfangen hat, dann soll keiner mehr nach ihm hinsehen. Denn was dann kommt, ist häßlich und gehört nicht mehr zu ihm. Das Große und Schöne, das heldische Leben ist vorüber", in Walter Flex, *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, cit., pp. 215-216.

L'autocensura di Wurche – conscia ed esibita – delinea ulteriormente la figura dell'eroe e la sua mentalità. L'immagine delle interiora lacerate, centrale nella narrativa bellica successiva, viene posta qui al centro di una ambigua preterizione, con la quale si afferma di fatto ciò che si dice di voler tacere; e in effetti il *Viandante* contiene pochissimi e solo allusivi riferimenti alla disturbante presenza quotidiana della sofferenza, della morte e della mutilazione. A queste brutture viene però negata ogni importanza sostanziale: nella citazione appena vista, Wurche assegna alla morte eroica una dimensione estetica che la concretezza della vita di trincea non deve intaccare; afferma insomma la preminenza del radioso ideale sulla sordida banalità del reale.

Il fatto che Flex si limiti ad alludere alle brutture della guerra potrebbe far parte di una strategia messa in atto affinché il *Vian-dante* non tradisca il genere a cui dice di appartenere, quello del resoconto di guerra. Nei fatti, le violenze del conflitto non sono estranee all'orizzonte del testo, ma vengono collocate per così dire ai bordi del campo visivo subendo uno slittamento, all'interno di quell'ambito assolutamente centrale del libro che è la natura. Questa funge da spazio di proiezione per almeno due elementi paradossalmente contrastanti: le brutture della guerra e la bellezza della vita. Nel testo essa offre infatti la possibilità di mostrare gli orrori quotidiani che non si vogliono o non si possono narrare. Questo ruolo è evidente fin dalla prima frase del libro: “Alle porte della primavera una notte di tempesta era calata sulle foreste di Lorena lacerate dalla guerra, dove per mesi la grandine d'acciaio aveva triturato e inciso ogni tronco” (15)¹⁴.

Le scelte lessicali mettono in evidenza la brutalità distruttiva della guerra¹⁵. L'aggettivo *stürmisch* richiama da vicino *stürmen*, ‘assaltare’, verbo soldatesco quanti altri mai; le foreste sono esplicitamente “lacerate dalla guerra”; il sostantivo *Eisenhagel*, ‘grandine d'acciaio’, è poi particolarmente interessante perché in esso la sfera bellica e

14 “Eine stürmische Vorfrühlingsnacht ging durch die Kriegswunden Laubwälder Welsch-Lothringens, wo monatelanger Eisenhagel jeden Stamm gezeichnet und zerschroten hatte”, in *ivi*, p. 187.

15 Cfr. Nadia Centorbi, “*Rein bleiben und reif werden*”. Der Wanderer zwischen beiden Welten di *Walter Flex e la generazione immolata*, in Flora De Giovanni – Lucia Perrone Capano (a cura di), *L'eccezionalità del presente. Scrivere la grande guerra*, Mimesis, Milano-Udine 2016, pp. 165-184.



quella naturale vengono fuse in una sola parola. Nella stessa pagina, il volo di uno stormo di oche selvatiche ispira al narratore una poesia. Flex compie un'operazione piuttosto interessante: la malinconica *Wildgänse rauschen durch die Nacht* (*Oche selvagge volano nella notte*) contiene alcune espressioni di esplicito disagio, altrimenti assenti dal resto del libro. Penso ai versi "Il mondo è pieno di assassinii" (15)¹⁶ e a "Che ne è stato di noi?"¹⁷, riferito chiaramente all'esercito grigio della strofa successiva, cioè ai soldati tedeschi, che si sanno destinati alla tomba. Solo nella dimensione squisitamente letteraria della poesia si può associare alla guerra il termine 'assassinare' e i soldati possono venire rappresentati mentre si lamentano; la forza eversiva di questi atti viene depotenziata dalla collocazione nel testo letterario, che ne fa una mera ripresa di moduli stilistici tradizionali. Altre formulazioni nel testo girano intorno alla morte degli uomini senza però citarla direttamente, come in questo esempio:

I villaggi e le campagne [...] giacevano nella cenere, fra alberi da frutto carbonizzati e recinti abbattuti [...]. [La nostra marcia] andava attraverso villaggi fatti di capanne di legno annerite dal tempo con tetti di paglia infeltrita dal muschio, andava tra gli orti spogli, passando davanti a sepolture recenti, agli spettrali cimiteri lettoni abbandonati, che con le loro croci di legno, che si ergevano gigantesche e nere al di sopra dei muri di macigni, assomigliavano a misteriosi Golgotha, deserti luoghi di supplizio, abbandonati, evitati da ogni vivente. Carcasse di cavalli e carri, brandelli di uniformi e cartucce sparse ovunque sulla via e, ai margini, il raccolto distrutto e calpestato... (74-75)¹⁸

16 Trad. lievemente modificata. "Die Welt ist voller Morden", in Walter Flex, *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, cit., p. 185. La scelta di Sandri "il mondo è pieno di morte" (fatta probabilmente per motivi metrico-stilistici) è troppo debole rispetto all'esplicito "Morden".

17 "Was ist aus uns geworden?", in *ibidem*.

18 Trad. lievemente modificata. "Die Dörfer und Höfe [...] lagen in Aschen unter verkohlten Fruchtbäumen und niedergetretenen Zäunen. [...] [Unser Marsch] ging durch Menschenöde Dörfer aus altersschwarzen Holzthütten mit tiefhängenden, moosverfilzten Strohdächern und geplünderten Obstgärten, vorbei an frischen Gräbern und vorbei an den gespenstisch-verwahrlosten lettischen Kirchhöfen, die mit ihren schwarz und riesenhaft über einen Wall von rohen Felsblöcken emporstakenden Holzkreuzen geheimnisvollen Schädelstätten glichen, öden, verlassenen, von allem Lebendigen gemiedenen Richtplätzen. Pferdekadaver und verlassene Wagen, zerfetzte Uniformstücke und zerstreute Patronen überall auf Weg und Feld, zerfahrene und zertretene Ernten zur Seite...", in *ivi*, pp. 241-242.



I segnali della morte individuale vengono disseminati sul paesaggio, in una dinamica di avvicinamento che arriva fino a quei “brandelli di uniformi”, al contenuto originario delle quali non viene tuttavia fatto il minimo cenno.

Nel medesimo tempo la natura è però anche la cornice in cui il narratore afferma di fare le esperienze più belle; i suoi elementi sono sempre descritti con delicati toni poetici. In più occasioni, durante le pause dei combattimenti, Flex, Wurche e i commilitoni fanno il bagno in idilliaci paesaggi fluviali e lacustri, caratterizzati da cavalli galoppanti:

Distesi sul dorso, ci lasciavamo placidamente trasportare dalla corrente, poi ritornavamo correndo sulla tiepida arena della riva popolata di canne. Sul prato rigoglioso di colori ci lasciavamo asciugare dal vento e dal sole e le dolci e pulsanti onde del sole percorrevano con uguale intensità l'aria, la sabbia e i corpi umani, e facevano ardere ogni vivente di ebbra forza e gioia rilassante. [...] In ordine sparso cavalli bradi percorrevano baldanzosamente le vastità erbose. Cavalle e puledri pascolavano sui prati della Netta. Le acque e le verdi rive del fiume pullulavano dei chiari corpi dei soldati che si bagnavano [...]. L'eterna bellezza divina luceva sul vasto giardino di Dio e risplendeva, come sole e come scudo, nella nitida immagine del giovane... Ben più che il fragore e lo splendore di tutte le battaglie e di tutte le vittorie rifulge in me l'immagine di questo momento come la più profonda impressione che io abbia mai ricevuto in vita mia con l'anima e coi sensi. (52-56)¹⁹

Questa affermazione del narratore, che conclude il lungo episodio della ‘gita’ sul fiume Netta, conferma quanto dicevo sopra circa la guerra come mero sfondo positivo per le esperienze maschili. Lungi dal dichiarare la propria paura creaturale e il desi-

19 Trad. lievemente modificata. “Auf dem Rücken trieben wir geruhig stromab und liefen auf dem lauen Sande am Schilfufer zurück. Im buntwuchernden Wiesenkraut ließen wir uns von Sonne und Wind trocknen, und die leisen, zitternden Sonnenwellen rannen gleichmäßig durch Luft und Sand und Menschenleib und durchgluten alles Lebendige mit trunkener Kraft und erschlaffender Freude. [...] Über die weiten Koppeln hin stob der übermutige Galopp sattelloser Pferde. Stuten und Fohlen weideten auf den Nettawiesen. Im Wasser und an den grünen Ufern des Flusses wimmelte es von den hellen Leibern badender Soldaten [...]. Die ewige Schönheit Gottes prangte über dem weiten Gottesgarten und leuchtete als Sonne und Schild über dem hellen Bilde des Jünglings... Über den Lärm und Glanz aller Kämpfe und Siege hin glänzt das Bild dieser Stunde in mir nach als der stärkste Eindruck, den ich mit Seele und Sinnen im Leben empfangen habe”, in *ivi*, pp. 221-224.



derio di essere altrove, il narratore afferma con forza di avervi ricevuto l'impressione più profonda della sua vita. Alla quale non è certamente estraneo, in realtà, il "giovane" che riflette la luce divina, ossia Ernst Wurche, vero protagonista dell'episodio per la sua caratteristica bellezza, di cui parleremo fra poco, e per la capacità di godere dell'estasi panica regalata dalla natura. Questa si presenta come rifugio per i soldati e luogo che a un tempo crea le condizioni per l'intimità e sprona a essa, anche nelle operazioni della quotidianità bellica:

L'attendere e il ricongiungersi in quelle ore [di guardia], delle quali quasi mai si faceva parola, faceva sì che gli uomini crescessero intrecciati come alberi. [...] Come avrebbero potuto dei giovani cuori non crescere intrecciati in questi giorni e notti di primavera, quando essi acquisivano insieme sempre più profonda intimità con la terra, con l'aria, con l'acqua, con le ore soavi della notte e con le chiare ore dei giorni splendenti! Come delicate onde di luce solare mi giungono i ricordi della nostra prima primavera di guerra nei boschi di Augustowo. (37-38)²⁰

Questi scenari naturali abbinati a positive esperienze di familiarità fra soldati rimandano direttamente all'esperienza del movimento giovanile *Wandervogel*, di cui Wurche è esponente. Si tratta notoriamente di una delle esperienze sociali più significative di inizio Novecento, nella quale la gioventù è invitata a un contatto diretto e privo di mediazioni con la natura, soprattutto tramite le *Wanderungen*, le libere escursioni accompagnate da canti e rituali; grande risalto viene dato poi alla cura del corpo, con la ginnastica, la danza, l'equitazione²¹. Per i giovani che ne fanno esperienza, queste attivi-

20 Trad. lievemente modificata. "Das Warten und Wiedersehen solcher [Wachdienststunden] von denen man nie sprach, läßt Menschen ineinanderwachsen wie Bäume. [...] Wie hätten junge Herzen nicht ineinanderwachsen sollen in diesen Frühlingstagen und Frühlingsnächten, in denen sie gemeinsam immer inniger vertraut wurden mit Erde und Luft und Wasser, mit den linden Stunden der Nacht und mit den hellen Stunden der blühenden Tage! Wie leise Sonnenwellen kommen die Erinnerungen an unsern ersten Kriegsfrühling in den Augustower Wäldern zu mir", in *ivi*, p. 208.

21 Per una storia del movimento cfr. Christian Niemeyer, *Die dunklen Seiten der Jugendbewegung: vom Wandervogel zur Hitlerjugend*, Francke, Tübingen 2013; Winfried Mogge, *I Wandervögel: una generazione perduta. Immagini di un movimento giovanile nella Germania nazista*, trad. it. di Enrico Fletzer - Leda Spiller, Socrates, Roma 1999.



tà diventano una sorta di baluardo contro il rigorismo pedagogico e l'ipocrita severità della morale borghese guglielmina. Sulla scia di testi come *Gemeinschaft und Gesellschaft* di Ferdinand Tönnies (1887), i giovani tedeschi di inizio Novecento acquisiscono il gusto di una *Gemeinschaft*, ossia di una comunità basata sulla parentela spirituale e di sangue del gruppo (con sfumature dall'evidente sapore *völkisch*), in contrasto con la *Gesellschaft*, ossia la società come ordine collettivo fondato sull'interesse commerciale dello scambio, e dunque unione convenzionale, artificiale, che è tipica del mondo dei loro padri. Il *Wandervogel* si contrappone infatti all'aridità del positivismo, sul quale si basano i successi della borghesia guglielmina, affermandosi come "parallelo pratico"²² della *Lebensphilosophie* del primo Novecento. Il motivo per cui così tanti membri del movimento fanno parte della 'generazione immolata' al fronte va ricercato, fra le altre cose, nell'idea che il servizio in guerra potesse considerarsi una sorta di estensione delle *Wanderungen* a cui erano abituati. Questa posizione si ritrova in maniera evidente nel *Wanderer zwischen beiden Welten*.

L'eroismo particolare assegnato dal narratore a Wurche trova ad esempio espressione nelle stesse virtù che fanno di lui un esponente ideale del *Wandervogel*, un perfetto Führer, cioè una guida carismatica capace di attrarre a sé i giovani e guidarli nella loro crescita. I due ambiti si sovrappongono in vari passaggi, nei quali il narratore rimarca la capacità del commilitone di ottenere senza sforzo la disciplina dei sottoposti, essendo 'camerata fra i camerati':

Senza sbraitare seppe tenere tutti gli uomini impegnati. Era presente quando i pesanti alberi dovevano essere abbattuti e trasportati e a ciascuno assegnava il suo compito. [...] Egli, che per primo coltivava la pulizia dell'anima e del corpo, educava i suoi soldati all'amore per ordine e pulizia, abituantoli a ciò attraverso l'azione, senza darlo a vedere e senza troppe parole. [...] "Bisogna avere il cuore dei propri soldati", diceva, "poi la disciplina arriva da sé". (41-42)²³

22 Francesco Fiorentino, *La sentinella perduta: Ernst Jünger e la grande guerra*, Akropolis-La roccia di Erec, Napoli-Firenze 1993, p. 115.

23 "Ohne Lärm und schimpfendes Dreinfahren wußte er alle Hände in Tätigkeit zu halten. Er war beim Fällen und Schleppen der schweren Stämme dabei und verteilte die Kräfte. [...] Selbst sauber an Seele und Leib, erzog er seinen Leuten die Freude an Sauberkeit und schmucker Ordnung an, unauffällig und ohne viel Worte sie durch frisches Handeln gewöhnend. [...] 'Das Herz seiner Leute

Questa sovrapposizione viene coronata da un'affermazione del giovane: "Il vivere insieme nelle trincee fu forse per la noi la scuola migliore e mai sarà un buon condottiero chi non c'è stato" (43)²⁴. Il concetto di 'Führer' meriterebbe un ragionamento che ci porterebbe però troppo lontano²⁵; mi limiterò quindi a segnalare come esso raccolga in sé vari aspetti attinenti alle attese della borghesia di cui Flex è esponente. Così la figura di Bismarck, della guida ideale *Wandervogel*, dell'ufficiale in trincea (e poi, di lì a qualche anno, del Führer del Terzo Reich) possono venire lette alla luce di quella idea espressa così concisamente da Thomas Mann nelle coeve *Betrachtungen*: "Personalità è essere qualcuno, non avere delle opinioni"²⁶, che afferma la preminenza dell'individuale carismatico sul sociale e sul democratico, dell'impolitico sul politico.

Wurche ragiona sul *Vorsterben*, sul morire prima degli altri soldati come virtù del sottufficiale secondo l'opinione corrente, che lui mette in secondo piano rispetto al *Vorleben*, ossia il vivere prima e con gli altri soldati²⁷. Le caratteristiche dell'eroismo non sono dunque stolidamente guerresche, ma riprendono piuttosto i valori *Wandervogel*: la gioia di una vita comune solo maschile, esperita nel quadro della bellezza naturale (del paesaggio come degli altri uomini), godendo anche della fatica e delle privazioni condivise, e soprattutto con ufficiali e Führer/guide dotati di un carisma innato. In questo senso, il *Wandervogel* è nel testo un momento esplicitamente salvifico; secondo Wurche il suo spirito è la fonte di "tutto lo splendore e la fortuna dell'avvenire tedesco". A commento di questa affermazione il narratore chiosa: "e quando penso a lui, che incarnava questo spirito, non posso che dargli ragione..." (25)²⁸.

muß man haben', sagte er, 'dann hat man ganz von selbst Disziplin"', in Walter Flex, *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, cit., p. 212.

24 "Das Zusammenleben im Graben war uns vielleicht die beste Schule, und es wird wohl niemand ein rechter Führer, der es nicht hier schon war", in *ibidem*.

25 Cfr. per esempio Lars Koch, *op. cit.*, pp. 138-152.

26 Thomas Mann, *Considerazioni di un impolitico*, a cura di Marianello Marianelli - Marlis Ingenmey, Adelphi, Milano 1997, p. 492. "Persönlichkeit ist Sein, nicht Meinen", in Id., *Betrachtungen eines Unpolitischen*, Grosse Kommentierte Frankfurter Ausgabe, Fischer, Frankfurt a.M. 2009, Bd. XIII.1, p. 354.

27 Walter Flex, *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, cit., p. 193; trad. it. *Il viandante fra i due mondi*, cit. pp. 22-23.

28 "Und wenn ich an ihn denke, der diesen Geist verkörperte, so gebe ich ihm recht...", in Walter Flex, *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, cit., p. 196.

Il verbo *verkörpern* è interessante per più di un motivo. Esso rimanda infatti a un elemento molto presente nel testo, ossia la trasfigurazione messianica di Wurche, di fronte al quale il narratore si pone in veste di discepolo ed evangelista, riportandone nel *Vian-dante* atti e apoftegmi. La figura di Wurche viene esplicitamente paragonata allo Zarathustra di Nietzsche (cfr. sotto), facendone un messia di insuperabili virtù morali e fisiche, a un tempo *Übermensch* e *Wanderer* in grado di muoversi agilmente fra i due mondi dell'ideale e del reale, del divino e del terreno: "In queste ore si ridestava nel soldato il giovane studente di teologia e la sua anima, che libera e leggera viaggiava fra i due mondi, anelava a oscure bellezze e splendenti verità" (43)²⁹.

Questo coté messianico del giovane viene rinforzato da alcune sue caratteristiche, come la costante serenità e forza d'animo, la volontà ferrea e lo spirito di sacrificio, la capacità di farsi amare anche dai sottoposti, e persino quella di fare miracoli, sebbene solo metaforici, come quando, durante un dialogo fra commilitoni, riprende un argomento portandolo su un piano ideale superiore: "Ernst Wurche raccolse senza fatica la pietra, che nelle sue mani divenne cristallo" (22)³⁰.

Allo stesso tempo, il verbo *verkörpern* rimanda alla concretezza della presenza fisica di Wurche, esaltata anche più di quella spirituale. Tutto il testo è intriso di incondizionata ammirazione per il corpo maschile, la cui prestanza viene intesa come specchio delle virtù d'animo: "E se gli uomini mentono e fingono in ogni modo, non possono certo falsificare lo sguardo e l'andare di colui che è forte e puro" (21)³¹. Fin dal loro primo incontro, il narratore è colpito dall'esteriorità di Wurche:

[P]er caso incrociai due occhi grigio chiari straordinariamente belli. Appartenevano al mio vicino ed erano colmi di allegria. [...] "Che oc-

29 "In solchen Stunden wachte in dem Soldaten der junge Gottesstudent auf, und seine Seele streifte, frei und leicht zwischen beiden Welten wandernd, dunklen Schönheiten und hellen Wahrheiten nach", in *ivi*, p. 212.

30 "Ernst Wurche hob den Stein leicht auf, und er wurde in seiner Hand zum Kristall", in *ivi*, p. 193.

31 "Und wenn die Menschen mit allem lügen und heucheln könnten, Blick und Stimme und Gang der Starken und Reinen können sie nicht erheucheln und nachtäuschen", in *ivi*, p. 191.

chi puri ha il giovane", pensai. [...] "È bello" pensai "che io e te dobbiamo percorrere lo stesso cammino..." [...] Il giovane studente al mio fianco aveva una voce limpida e pura come i suoi occhi. "Sarà interessante discorrere con chi canta così", pensai, mentre egli noncurante faceva sentire nel canto tutto il rinvigorito entusiasmo per la marcia... [...] Perseveranza e devozione, che sono la grazia del giovane, facevano risplendere il portamento del suo corpo tenace, le membra snelle e vigorose, il capo fiero, la bellezza altera della bocca e del mento. Il suo andare era agile, d'una forza originaria e naturale, quell'andare che si chiama 'incedere', un incedere tranquillo, gagliardo e, nell'ora del pericolo, sprezzante. [...] Come scendeva la montagna l'uomo, bello e slanciato, nella sua logora casacca grigia, simile a un pellegrino, i chiari occhi grigi pieni di splendore e certi della meta, egli era come Zarathustra che viene dalle altezze, o come il viandante goethiano. [...] Il suo passo era volontà e gioia. (18-20)³²

Il testo è infiorato di simili descrizioni del corpo e degli atteggiamenti di Wurche. Si prenda ad esempio un altro episodio di bagno in un fiume. Il giovane ufficiale esce per ultimo dall'acqua, mentre tutti gli altri sono già sul prato ad asciugare al sole:

Il giovane uomo che ci veniva incontro era ebbro di questa primavera. Col capo riverso lasciò che il sole di maggio lo inondasse completamente, lo trattenne in silenzio e rimase in piedi con le braccia spalancate e le mani aperte. Le sue labbra si schiusero negli appassionati versi di Goethe, che uscivano liberi e leggeri dalle sue labbra, come se

32 Trad. lievemente modificata. "[Ich sah] zufällig in ein paar auffallend schöne lichtgraue Menschengen. Sie gehörten meinem Nebenmann und standen randvoll fröhlichen Lachens. [...] Was für reine Augen hat der junge Mensch! dachte ich [...]. Nun, dachte ich, es ist hübsch, daß du und ich den gleichen Weg haben. [...] Der junge Student mir zur Seite hatte eine Stimme, so hell und rein wie seine Augen. Wer so singt, mit dem wird gut plaudern sein, dachte ich, während er unbekümmert froh die frischerwachte Wanderlust im Liede ausschwingen ließ... [...] Trotz und Demut, die Anmut des Jünglings, lagen wie ein Glanz über der Haltung des straffen Körpers, dem schlanken Kraftwuchs der Glieder, dem stolzen Nacken und der eigenwilligen Schönheit von Mund und Kinn. Sein Gehen war federnde, in sich beruhende und lässig bewegte Kraft [...]. Wie der schlanke, schöne Mensch in dem abgetragenen grauen Rock wie ein Pilger den Berg hinabzog, die lichten grauen Augen voll Glanz und zielsicherer Sehnsucht, war er wie Zarathustra, der von den Höhen kommt, oder der Goethesche Wanderer. [...] Sein Gang war Wille und Freude", in *ivi*, pp. 189-191.

avesse appena trovato quelle parole eterne, che il sole aveva fatto fluire in lui e poi aveva fatto uscire dal suo cuore e dalle sue labbra. (33)³³

La posa del giovane riprende esattamente quella del famoso quadro del pittore Fidus dal titolo *Lichtgebet* (*Preghiera alla luce*, 1894), icona dei movimenti giovanili e della *Lebensreform* di inizio Novecento. Anche se non è esplicitato nel testo, poiché è appena uscito dall'acqua è evidente che Wurche porti il *Lichtkleid*, il 'vestito della luce', ossia sia completamente nudo. Notevolissima mi pare la ripresa della parola *Lippen*, ossia 'labbra', ripetuta tre volte in poche righe e ricorrente molte altre nel testo, così come in generale l'immagine della bocca di Wurche. Le scelte lessicali e l'entusiasmo del narratore nel descrivere il giovane compagno d'armi tradiscono un innamoramento di natura erotica nei suoi confronti, che però non viene mai esplicitato come tale. L'insistenza sulla 'purezza' di Wurche richiama da un lato il motto *Wandervogel* tematizzato anche nel testo, ossia "Rimanere puri e maturare" (47)³⁴; dall'altro sembra voler depotenziare il coté sensuale e giustificare l'attrazione mantenendola sul versante estetico-idealistico. L'innamoramento viene però confermato anche dalla reazione del narratore alla morte dell'amico, con quel pesante lutto che lo colpisce e che occupa una ventina di pagine della narrazione³⁵. Molte espressioni in esse rimandano in maniera evidente a sentimenti che vanno al di là della semplice amicizia. Considerevole mi pare per esempio questo episodio che ruota intorno all'orologio del giovane ufficiale, recuperato da Flex sulla salma del compagno d'armi:

Lo sollevai e mi parve di avvertire nuovamente l'instancabile meccanismo come il pulsare di alcunché di vivente. Mi andavo volentieri convincendo che quello fosse un frammento di vita rimasto accanto a me benigno e fedele. Infatti questa delicata attività pulsante era stata avviata da quella mano a me più cara di tutte le altre, che ora riposava

33 Trad. lievemente modificata. "Der junge Mensch, der auf uns zuschritt, war von diesem Frühling trunken. Mit rückgeneigtem Haupte ließ er die Mai-sonne ganz über sich hinfluten, er hielt ihr stille und stand mit ausgebreiteten Armen und geöffneten Händen da. Seine Lippen schlossen sich zu Goethes inbrünstigen Verse auf, die ihm frei und Leicht von den Lippen sprangen, als habe er die ewigen Worte eben gefunden, die die Sonne in ihn hinein und über Herz und Lippen aus ihm herausströmte", in *ivi*, p. 203.

34 "Rein bleiben und reif werden", in *ivi*, p. 216.

35 *Ivi*, pp. 245-265; trad. it. *Il viandante fra i due mondi*, cit., pp. 79-100.

nella tomba, immobile sul freddo acciaio della spada. [...] Allorché in quel primo mattino di quel giorno di sventura che seguì la notte della sua morte, mi affrettai ad andare dal morto, ormai da ore tacevano le labbra, il polso e il cuore dell'amico, eppure, come l'orologio mi scivolò tra le mani, avvertii il leggero, discreto pulsare del suo meccanismo, che egli stesso aveva posto in funzione, come se si trattasse d'un frammento vivente della sua vita. Per un istante ebbi la sensazione di tenere fra le mani il cuore del mio amico. (82-83)³⁶

In un complesso passaggio metonimico, l'orologio – l'ultima cosa "vivente" di Wurche – diventa un appiglio per sopportarne la perdita. Tenerlo in mano equivale a tenere in mano il suo cuore, vale a dire affermare un trasporto schiettamente sentimentale e amoroso.

In conclusione, questa appare come una delle molte strategie di dissimulazione che, nel testo, consentono al narratore di manifestare ciò che la mentalità dell'epoca non consente di esprimere. Le idee di eroe, di cameratismo, di purezza, l'esperienza della morte fungono da mezzi di mimetizzazione che consentono al narratore – e probabilmente anche ai soldati in trincea, e poi anche ai lettori – di ri-funZIONalizzare determinati ambiti come l'omoaffettività fra soldati, neutralizzandone la carica socialmente eversiva. Rispetto ad altri testi, il *Viandante fra i due mondi* è un caso particolarmente interessante, perché le dissimulazioni descritte non appaiono frutto di una strategia conscia da parte dell'autore, il quale sembra piuttosto sottostare a forme di abbagliamento o di autoinganno collocabili nello spazio della rimozione; l'attrazione erotica per il compagno viene evidentemente compressa in mezzo alle "oscure bellezze". Anche la ricezione del libro offre spazio alla riflessione: fino al 1931 ne vengono vendute

36 Trad. lievemente modificata. "Ich hob sie auf und glaubte wieder das unermüdliche Gangwerk zu spüren wie den Pulsschlag von etwas Lebendigem. Ich redete mir so gerne ein, daß es ein Stücklein Leben wäre, das mir gut und treu nahe sei. Denn dieses leise pulsende Treiben war noch von der Hand in Gang gebracht worden, die mir vor anderen Menschenhänden lieb war und die nun still über dem kühlen Stahl des Schwertes im Grab ruhte. [...] Als ich in der Frühe des Unglückstages, der seiner Sterbenacht folgte, an die Seite des Toten eilte, schwiegen Lippen, Puls und Herz des Freundes seit Stunden, aber als mir die kleine Uhr in die Hand hinüberglied, erspürte ich das leise, behutsame Pulsen des Werkes, das er noch in Gang gesetzt, wie ein Stücklein Leben von seinem Leben, und ich hatte und hegte einen Augenblick lang das törichte Leidgefühl, als hielte ich das liebe Herz meines Freundes in Händen", in *ivi*, p. 253.

340.000 copie, che diventano 682.000 nel 1940³⁷; è considerato un libro di culto dalla *bündische Jugend*, ma soprattutto dai nazional-socialisti; i soldati lo portano con loro ancora nella Seconda guerra mondiale³⁸. La cosa forse più interessante di questo discorso è che i nazisti non colgono evidentemente le sfumature sentimentali o amoroze del *Wanderer*, ma solo quelle che fanno il gioco della loro ideologia: un certo nazionalismo (peraltro in Flex molto meno acceso di quello hitleriano), l'idea di eroe biondo, giovane e bello, l'esaltazione della guerra come avventura e come occasione di stare fra soli maschi, tenendo lontano lo sguardo dai suoi aspetti sgradevoli. Una lettura forse in linea con le intenzioni del suo autore, ma che di certo impoverisce di molto il testo.

37 Donald Ray Richards, *The German Best Seller in the 20th Century. A complete Bibliography and Analysis 1915-1940*, Lang, Bern 1968, p. 129.

38 Jürgen Reulecke, "Wir reiten die Sehnsucht tot" oder: *Melancholie als Droge. Anmerkungen zum bündischen Liedgut (mit einem Anhang zu dem Lied "Jenseits des Tales standen ihre Zelte")*, in Id., "Ich möchte einer werden, so wie die..." *Männerbünde im 20. Jahrhundert*, Campus, Frankfurt a.M.-New York 2001, pp. 103-128, qui p. 111.